

Matilde Meazzi

LA PEONIA DI ANSELM

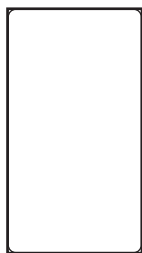
EDIZIONI
DEL FARO 

Matilde Meazzi, *La peonia di Anselm*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-533-8

In copertina: foto dell'autrice



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

ai ragazzi di via Goldoni

LA PEONIA DI ANSELM

Quando accettai di laurearmi con una tesi su Anselm Feuerbach non avrei certo immaginato quanto questo avrebbe condizionato la mia vita. Stavo vivendo un periodo strano in cui le prospettive future altalenavano tra sogni di successo a occhi aperti e cadute pessimistiche che mi facevano sentire uno schifo.

Ero l'unico degli amici con cui dividevo l'alloggio che non studiava materie scientifiche e venivo spesso da loro scanzonatamente definito "l'Artista", in un misto di sottile invidia e aperta supponenza. A nulla valevano le dissertazioni filosofiche con cui cercavo di difendermi a fronte del loro pragmatismo, che mi dipingeva come un altro destinato a vedere i propri sogni sbiadire dietro una cattedra scolastica, ma sottilmente quella prospettiva si insinuava sotto la mia pelle alimentando la mia negatività. Se aggiungi un pessimo rapporto con la mia famiglia – "Ma perché non hai voluto fare almeno Giurisprudenza?" – e la mia vita sentimentale ambigua con due ragazze tra cui non ero capace di scegliere – ma perché poi avrei dovuto farlo? – si può capire il mio perenne nervosismo.

Al culmine di un venerdì particolarmente depresso, decisi di pensare esclusivamente al lavoro della tesi e di rimandare – sempre stato bravissimo nel posticipare le cose – qualsiasi considerazione o problema a dopo la laurea.

Quando il professore mi aveva suggerito di analizzare l'opera di Feuerbach del primo periodo romano non avevo dimostrato né particolare interesse né avversione, semplicemente non sapevo di chi parlava. Conoscevo poco il periodo stori-

co tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento e avevo letto solo qualcosa – che non ricordavo più – sui “Deutsch-Romer”, inoltre avrei di certo preferito un argomento più contemporaneo.

Sapevo però che suggerire, in questo caso, si leggeva come assegnare.

Al tempo non c'era altra soluzione che la biblioteca universitaria e così, superando faticosamente la mia ritrosia di studiare in pubblico, ne divenni un frequentatore fisso. Avevo circa due mesi per preparare una scaletta decente di una monografia che contenesse un titolo e sottotitolo sufficientemente attraenti, una biografia accettabile dell'artista, le opere da analizzare e i critici da citare, una particolarità della tecnica pittorica e stilistica del pittore.

Troppo pochi dato che ho sempre avuto il vizio di non sentirmi a posto se non analizzo tutto il possibile sull'argomento che studio.

E inoltre, come si suol dire, il diavolo ci mise la coda.

– Non mi dire che stai di nuovo mettendo le mani sulla lista dei turni! – la voce di Pietro ti stronca le orecchie, specialmente quando è scocciato.

– Possibile che a me tocchi sempre la pulizia del bagno? L'ho pulito dieci giorni fa! – controbatte Rino.

– Senti Rino, sei l'unico che lo fa come si deve e qui tra poco ci prendiamo lo scolo.

– Questa discussione l'ho già sentita – mi intrometto – ma questa settimana lui non potrà pulire niente perché deve accompagnarmi in Trentino. Pensavo di partire domani.

Rino si dibatte sulla sedia come se fosse stato punto da una vespa e mi guarda dubbioso – Ti ho promesso di portarti al

Lago di Toblino, ma non mi risulta che fosse per questa settimana.

– Ho un programma da rispettare e poco tempo quindi, se mi vuoi aiutare, dobbiamo andare prima dei prossimi appelli. Sai che ho ancora due esami da dare. Se i tuoi mi ospitano posso pagarti il viaggio. Pensavo ti facesse piacere vedere Giulia.

Entra in cucina Mario con una borsa del supermercato stracolma, seguito dalla Donatella con quella sua aria da coniglietto impaurito. Lui sorride e ci chiede: – Andate su? Quanto ci state? Potremmo venire anche noi, tanto per staccare. Che ne dici Dona?

Ma che ci trova, penso, scommetto che non spiccica una sillaba.

Mario non aspetta che lei risponda e comincia a mettere a posto la spesa, imprecaando sul frigo troppo piccolo.

– Dov'è Hans? Ha di nuovo riempito metà del mio ripiano!

Pietro sogghignando:– È in camera a studiare. Dubito che abbia voglia di staccare per fare ordine, ha l'esame tra due giorni.

Mario brontola ma non osa chiamare Hans, sa che lo manderebbe al diavolo.

– Se ci trovi dove dormire, Rino, possiamo andare con la mia macchina, oppure possiamo portarci la tenda e piantarla nel tuo prato.

– Non posso partire prima di venerdì perché ho lezione sia domani che giovedì, comunque questa sera telefono a casa e vi so dire.

Rino non sembra contento che venga anche Donatella, ma è troppo gentile per farlo pesare a Mario.

Pietro mi guarda stupito: – Scusa, mi spieghi cosa c'entra Toblino con la tua tesi? Avevo capito che dovevi analizzare il primo periodo romano di Feuerbach.

– Feuerbach ha soggiornato nell'estate del 1855 con il suo amico scrittore von Scheffel a Toblino. Ho trovato un diario del loro soggiorno e voglio approfondire.

– Tanto per cambiare – mi dice ridendo – avresti dovuto fare archeologia!

Se ne escono tutti e resto solo in cucina. Non so perché ma sento che questo soggiorno trentino sarà importante per capire Feuerbach e gli sviluppi futuri della sua ricerca estetica. E poi che male c'è se amplio un po' la scaletta della tesi, riuscendo anche a rendermela più interessante?

È vero che il *Diario* l'ha scritto un letterato famoso per mescolare un pittoresco romanticismo a una vena di realismo semplicito, che alla sua epoca ebbe in verità assai successo, ma a me il testo interessa solo perché registra uno spaccato di vita del mio pittore da giovane.

Mi cade lo sguardo sull'orologio sopra il frigo, al solito ho dimenticato che un'ora fa dovevo essere in via Zamboni per incontrare Carla. La sua lezione è finita da un pezzo e lei si sarà certamente stufata di aspettarmi.

Non la vedo bene per la nostra storia da quando ha dipinto di nero tutti i muri di camera sua e non fa altro che parlare di Eco: un filo di esistenzialismo di troppo.

La mattina dopo, a colazione, Rino mi conferma che possiamo partire venerdì e si lamenta perché verrà anche Dona. Lo guardo e mi coglie il sospetto che per qualche oscura ragione lei cominci a piacergli troppo, chissà se con lui sconfiggerebbe la sua timidezza patologica.

– Pensi di chiedere a Lisa di venire su?

Il suo sorrisetto mi irrita sempre, specie quando mette a nudo il suo tratto pettegolo.

– Vado per studio, non per scopare.

La mia risposta suona troppo dura e velocemente aggiungo: – Non la vedo da quasi un mese, da quando mi ha beccato con Carla.

– Non so cosa ci trovi in quella cervellotica scontrosa. Rino è abilissimo nel mettere insieme gli aggettivi, nel bene come nel male.

– Con me non è scontrosa, solo a volte un po' invadente.

Rino si riversa sul tavolo esplodendo in una risataccia.

– Specialmente se sei a letto con un'altra!

Lascio perdere, se no dovrei strozzarlo.

Con un aspetto oltretombale appare sulla porta Hans, il Bello, e con il suo accento sudtirolese si lamenta, con più erre del solito, che non dorme da tre giorni.

Non ho mai capito perché non recuperi il sonno di giorno, dato che è troppo stanco per studiare, ma lui lo ritiene quasi un peccato mortale e ci ammorba con i suoi sensi di colpa.

Oggi non ho voglia di andare in biblioteca così decido di cercare di fare pace con Lisa, chissà se le è passata. Abita nell'appartamento di sopra. Faccio le scale a due gradini alla volta, non mi facevo così ansioso, sperando che le sue amiche non siano in casa. Mi apre Lucy e lo sguardo mi trapassa come se fossi un cristallo di Boemia piazzato su un flipper.

– È andata a lezione, tornerà solo questa sera – dice seria e mi sbatte la porta in faccia.

Mi aspettavo ostracismo, ma non così violento da una che si è fatta metà dei miei amici. Scendo con calma e decido di mettermi a leggere un catalogo che ho recuperato nel chiosco sotto il portico tra via Marconi e via Lame.

Lisa non si fa viva, costringendomi a pensare a lei tutta la sera.

La Due Cavalli di Mario è sempre sovraccarica, ma questa volta è colpa della tenda e delle “cose indispensabili” di Donna. Speriamo non ci lasci per strada, mi sono stufato di spingerla per farla partire come mi è toccato fare questo inverno.

Siamo tutti ancora mezzi addormentati e per qualche chilometro domina solo lo sporadico grattare della terza marcia: possibile che non abbia ancora imparato come si usa questo cambio? A volte Mario si scusa, meglio però che non veda il sorrisetto di scherno sulla mia faccia.

I genitori di Rino abitano nella Valle dei Laghi, a Brusino, un paese antico in cui molte belle case rurali stanno lentamente disfacendosi per l'abbandono dei proprietari che sono andati a vivere in città.

La casa di Rino è di pietra, ben ristrutturata e con un grande prato sul lato opposto alla strada. Sul limitare c'è una fila di meli, purtroppo di quelli che sembrano crocefissi sull'altare della produzione, e un grande orto ancora in livrea invernale. Questa primavera si ornerà di iris e gladioli che, come mi ha detto Rino, servono per la chiesa.

La cena che ci ha preparato sua mamma è squisita: tortel di patate con formaggi e speck, una grande insalata mista con uova sode e una crostata.

Mentre Mario e Dona si affaccendano a montare la tenda vicino a un grande noce, la signora Luisa mi dice che dormirò nel letto di suo figlio Marco che fa medicina a Verona.

Non lo conosco, ma so che è molto studioso e che Rino lo vive in modo ambivalente: lo ammira ma nello stesso tempo ne teme il confronto.

Mi addormento quasi subito, probabilmente anche per merito delle birre scolate di nascosto.

Mi sveglia Rino tutto eccitato: Giulia è già arrivata ed è disposta a farmi da cicerone. Sono le otto e ho ancora sonno, sono un famoso gufo, ma mi tiro su, mi vesto più velocemente del solito, bevo una tazza di caffè e scendo nel prato. I due nella tenda stanno resistendo strenuamente, non hanno nessuna voglia di venire – per ora specifica Dona – al lago.

Li abbandoniamo al loro destino solo quando Mario mi cede di malavoglia le chiavi della macchina, promettiamo di tornare per pranzo anche se non ne siamo davvero sicuri.

– Rino mi ha riferito che Toblino ti interessa per la tua tesi – mi dice Giulia – ma devi sapere che è uno dei laghi più romantici di tutto il Trentino!

Meno male che sono intento alla guida, penso, così non può vedere la mia smorfia, non mi sento per niente interessato a questo aspetto.

– Sei della Pro Loco? – le chiedo scherzando.

Lei mi risponde un po' stizzita: – Aspetta e vedrai, è un luogo speciale. E se non ti interessano le leggende e la storia, cederai di sicuro alla bellezza della natura. Così è successo anche al tuo pittore tedesco. È un lago che si è formato per erosioni e sedimenti del fiume Sarca e c'è un clima del tutto speciale: ci sono limoni, ulivi, rosmarino e alloro, tutte piante mediterranee. Una parte del bacino è una riserva perché vi crescono fiori particolari e nidificano uccelli protetti.

– Che ne sai di Feuerbach? – le chiedo piccato.

– Noi qui manteniamo vivo il passato, sai sapientone, in particolare di ciò che è accaduto nel nostro angolo di mondo. E il soggiorno dei due tedeschi famosi fa parte della nostra storia.

Giulia è la ragazza di Rino dai tempi del liceo, mi piace perché è una determinata.

Comincio a pensare che se la sposerà, stile “due cuori e un paesello”, sorrido all’immagine di lui tutto rigido all’altare ma poi mi sento un po’ stronzo.

– Siamo quasi arrivati – mi avvisa Giulia – devi parcheggiare a fianco di quel ristorante così poi facciamo il giro del lago a piedi.

Ero convinto che il lago fosse quello che si vedeva dal parcheggio, ma mi sbagliavo. Rino mi dice che quello è il Lago di Santa Massenza dove c’è la centrale elettrica, in realtà i due laghi sono comunicanti ma per raggiungere quello di Toblino dobbiamo attraversare la strada.

Avevo visto qualche foto del lago, ma le avevo considerate superficialmente.

Le vigne intorno, i grigi castagni, gli alberi di noce e il canneto giallo limone mi trasformano di colpo in uno spettatore attento: il castello sul piccolo promontorio sembra aver sfidato il tempo.

– Il castello sorge su una piccola isola che adesso è diventata un promontorio a causa di una frana – dice Giulia – il nucleo originario era romano e si trattava di un tempio dedicato ai fati e alle fate. Poi prevalse la necessità difensiva e da una torre originaria si sviluppò il castello.

– Feuerbach e von Sheffel hanno soggiornato nel castello come turisti paganti, davvero inusuale per il tempo – dico un poco sovrappensiero.

– Certo, Sommadossi il Vecchio, che amministrava il Castello, non li avrebbe ospitati gratis. Risulta che fosse un grande affarista e anche assai tirschio – mi risponde Giulia ridendo mentre cerca di far capire a Rino che non è il momento di

baciarla – a quel tempo c'era nel castello anche una filanda e le ragazze vi lavoravano come schiave!

Dopo aver costeggiato il lago lungo il perimetro permesso, torniamo alla macchina. Decido che questa sera prenderò degli appunti, così potrò riordinarli tornato a Bologna.

Siamo a casa giusto per pranzo, ma troviamo un clima piuttosto teso. Da quel che capisco i due hanno litigato, il motivo non si sa. Per fortuna Giulia, con quei suoi modi gentili e accoglienti, riesce a far venire a tavola la Dona e pian piano si ritorna a parlare tutti insieme come al solito.

Nel pomeriggio andiamo al Lago di Cavedine, collegato a Santa Massenza e Toblino da un immissario artificiale. Adesso capisco perché il paesaggio delle Marocche, massi di epoca glaciale provenienti dal Monte Brento e dal Monte Casale, aveva tanto interessato Feuerbach: è davvero uno spettacolo catastrofico e lunare.

Giulia non resiste e sorridendo mi dice che sotto quei massi è sepolta l'antica e leggendaria città di Kas.

Le rispondo ridendo: – Ma non mi dire! L'Atlantide della valle del Sarca!

Il lago è di un bellissimo azzurro. Giulia mi racconta che un tempo questa era una zona paludosa ma adesso l'acqua è molto fredda per via della centrale elettrica e per questo non si può fare il bagno.

Invidio i pescatori del fine settimana che rilassati sulla riva controllano le loro canne, non mi ricordo neppure più quando è stata l'ultima volta che ho pescato!

Quando torniamo a casa di Rino le due coppie propongono di passare la serata a Riva del Garda. Non mi dispiacerebbe, ma poi decido di restare così potrò scrivere gli appunti e non mi sentirò l'unico spaiato del gruppo.

Tornato a Bologna decido di cominciare la tesi proprio parlando di quel soggiorno dell'estate del 1855 e passo tre giorni completamente preso dalla scrittura. Metto giù, come guida personale e non da seguire rigidamente, questa scaletta rifacendomi agli avvenimenti citati ma non sempre trattati nel *Diario* di von Scheffel:

1. Quando un viaggio ti fa scoprire i tuoi desideri nascosti, che non sono quelli che credevi.
2. Di come i cacciatori di frodo di anitre selvatiche rubassero la sedia dall'angolo dei poeti e la usassero per scopi venatori.
3. Dei posti dove maestro Anselm ha dipinto.
4. Di come si raccontasse in tutta la Valle che a un pastorello di Calavino era apparsa la Madonna.
5. Di come una grossa libellula rovesciasse un calamaio precludendo il tentativo di proseguire le ricerche su Irene di Spilimbergo.
6. Della conversazione serale sulla pittura paesaggistica e di come Josef decise che l'angolo roccioso del Lago di Toblino non fosse paragonabile alla *Scuola di Omero* a Chio.
7. Del misterioso culto delle filatrici di seta e della loro festa d'addio.
8. Della discussione sugli spiritualisti e delle convinzioni di Anselm sull'arte.
9. Dei libri antichi di Castel Madruzzo e delle carte dimenticate.
10. Sul naturale fenomeno che le menti più nobili posseggano meno denaro.
11. Della decisione di mastro Anselmo e del perché mastro Josef rimanesse ancora un poco al Castel.

Hans ha passato l'esame e ne approfitto per leggergli quanto ho scritto.

Lui è molto esigente e pignolo, non gli sfuggono errori, ripetizioni o pensieri poco chiari.

DELLA STORIA, DELLA RICERCA DI UN ATELIER NATURALE E DEGLI ABITANTI DI CASTEL TOBLINO

Si sa che chi non è felice della sua condizione di vita spesso cerca rifugio in qualcosa che lo allontani dalla durezza del quotidiano. I due giovani artisti Anselm Feuerbach e Josef Viktor von Scheffel avevano ottenuto, nel 1855, un incarico stipendiato dal principe reggente di Baden, potendo così esaudire il desiderio di evasione da un clima culturale per loro soffocante e nel contempo permettersi un tour in Italia, aspirazione di ogni intellettuale del tempo.

A Venezia Anselm doveva riprodurre materiale didattico per l'Accademia e la Scuola d'Arte di Karlsruhe, in particolare copie di Tiziano e Veronese, mentre Josef doveva approfondire le sue ricerche storiche su Irene di Spilimbergo, allieva del Tiziano, e su Pietro Aretino.

Un'epidemia di colera però li aveva indotti a ritornare a Nord, nei luoghi che avevano potuto fugacemente ammirare nel viaggio di andata.

Anselm non era un compagno di viaggio facile: di carattere estremamente suscettibile e tendente alla depressione, con modi aristocratici e tenacemente ossessionato dal voler ridare dignità all'arte, sottraendola alla superficialità che rilevava nelle opere dei suoi contemporanei, non legava facilmente con gli estranei e mal sopportava gli inevitabili disagi del viaggiare.

Josef, pur condividendo con il pittore la malinconia e la fragilità nervosa, si era rivelato però un compagno ideale per lui,

data la sua visione curiosa e arguta del mondo, aperta all' esplorazione di usi e costumi esotici.

Per entrambi il soggiorno a Toblino fu una pausa estremamente piacevole: il pittore poté dedicarsi allo studio di quel paesaggio selvaggio che lo incantò per la presenza di erratici blocchi di granito, lo spettacolo maestoso delle Marocche, e il letterato poté studiare la storia e i costumi del luogo avendo anche un fortunato accesso alla biblioteca di Castel Madruzzo nella contigua Valle di Cavedine, detta la "*Val del vent*" per le periodiche incursioni dell'Ora, vento proveniente dal Lago di Garda.

Se per Anselm fu facile trovare più di un atelier naturale dove dipingere, non così per Josep a cui fu subito rubata la sedia nel "l'angolo del poeta", come aveva denominato un'insenatura sulla riva opposta al castello raggiungibile in barca, del cui furto furono subito sospettati i cacciatori di frodo di anitre selvatiche di Calavino.

– Mi sembra ben scritto – mi dice Hans pensieroso – ma non credo che sia il tono giusto per una tesi di laurea; non so, troppo narrativo forse.

– Ma è quello che sto cercando di fare utilizzando le informazioni che ho e quanto ho visto. Sai che sono un tipo pragmatico, ma devo confessarti che quel posto ha davvero qualcosa di particolare.

Più ci penso e più mi sembra interessante accostare alle opere di Feuerbach il percorso di crescita umana e artistica che lo ha portato alla realizzazione delle sue opere maggiori a Roma. E credo che per lui i luoghi fossero una fonte d'ispirazione importante.

– Beh, l'Artista vada avanti e vediamo cosa ne esce. Ma cerca di non esagerare perché rischi di dover riscrivere tutto. Quando hai il prossimo appuntamento con il prof?

– Tra un mese circa. Vorrei scrivere tutta la parte relativa al soggiorno a Toblino, comprese le opere che ha realizzato lì.

Quando Hans esce dalla mia camera mi sento agitato: e se avesse ragione lui e stessi facendo una schifezza?

Vado a fare una vasca in cucina e ci trovo Lucy che chiacchiera con la Dona. Noto uno sguardo di sopportazione tra loro e decido che posso mangiarmi il panino in camera, lo preparo in fretta. Siamo già in tanti in casa ma se si aggiungono vicine e morose...

Vorrei incontrare Lisa, ma più il tempo passa e meno riesco a pensare a cosa potrei dirle. Non sono un granché bravo a esprimere le mie emozioni, inoltre non voglio impegnarmi e comincio a pensare che è questo che mi fa ciondolare tra l'una e l'altra. Forse dovrei rassegnarmi a stare da solo.

Rileggo le pagine sull'arrivo a Toblino dei due giovani tedeschi e mi metto a scrivere.

DELLA BELLEZZA SINGOLARE DI UNA PASSEGGERA

Il viaggio per fuggire dal colera scoppiato a Venezia era stato assai interessante fin dall'inizio.

I due giovani tedeschi erano rimasti stregati dall'arrivo sul treno a Mestre di due eleganti signore, accompagnate da una cameriera. La più anziana, la madre, si era sistemata sul sedile con un sospiro e aveva chiuso gli occhi, mentre la giovane figlia parlava al controllore in italiano con uno strano accento straniero.

Non si poteva negare che la ragazza avesse un viso particolare: ai lineamenti regolari del volto pallido si accompagnavano due grandi occhi espressivi, dallo sguardo diretto eppure leggermente malinconico; i capelli, scuri e folti, sfuggivano dal fazzoletto di seta rosa pallido che ella si tolse con un gesto veloce e poi sistemò intorno al suo esile collo. Gli sguardi dei due giovanotti non sembravano scalfire la serenità della fanciulla che, seduta accanto alla madre, aveva aperto un libro e era parsa estraniarsi dal mondo.

Alla stazione di Verona erano scese entrambe, ma erano risalite leste sul treno dopo aver fatto un nuovo biglietto. La ragazza si era accomodata, dispensando un breve ma dolce sorriso ai due ammiratori, e aveva ripreso la lettura interrotta.

A Peschiera avevano tutti preso il traghetto e Josef era riuscito a chiedere alla cameriera se fossero dirette in Germania. "La mia padrona desiderava visitare Venezia — aveva risposto la giovinetta — ma per via del colera ha deciso di andare in villeggiatura vicino a Bolzano".

Se Josef si era lasciato sfuggire un sospiro, data l'incerta rendita su cui poteva far conto e che non gli permetteva certo di pensare a un serio corteggiamento, Anselm invece pareva riflettere con lo sguardo fisso sull'acqua. Non era inusuale che il pittore se ne stesse in silenzio, ma poi aveva stupito l'amico con questa confessione: "Stavo dicendo a me stesso che un artista dovrebbe avere soltanto una donna, che sia espressione e sublimità di bellezza e che gli aleggi intorno come ideale permanente, attizzando di continuo nuove fiamme quando la scintilla dell'entusiasmo minaccia di spegnersi sotto i gelidi colpi di vento della vita."

Non è insolito, aveva pensato Josef, che un viaggio ti induca a trovare risposte a domande che altrimenti non ti saresti posto, anche se sono domande importanti a cui forse non corrispondono un unico responso.

Il paesaggio intanto correva veloce accanto ai due giovani viaggiatori, persi nelle loro riflessioni.

Le limonaie sulla costa e l'approssimarsi delle montagne a Nord li avvicinavano all'approdo di Riva del Garda dove quell'incontro singolare, "la maestà di uno spirito soave" lo definì in seguito Josef, sarebbe entrato forzatamente nel passato di entrambi.

Della storia, della ricerca di un atelier naturale e degli abitanti di Castel Toblino	20
Della bellezza singolare di una passeggera	23
Dell'arrivo al castello	29
Dei posti dove maestro Anselm ha dipinto e dell'apparizione della Madonna	32
Degli abitanti del castello e del mancato studio su Irene di Spilimbergo	40
Della conversazione serale sulla pittura paesaggistica e di come Josef decise che l'angolo roccioso del lago di Toblino non fosse paragonabile alla scuola di Omero a Chio	47
Del misterioso culto delle filatrici di seta e della loro festa d'addio	50
Della discussione sugli spiritualisti e delle convinzioni di Anselm sull'arte	54
Dei libri antichi di Castel Madruzzo e delle carte dimenticate	56
Sul naturale fenomeno che le menti più nobili posseggano meno denaro	60
Della decisione di mastro Anselmo e del perché mastro Josef rimanesse ancora un poco al castel	61
Sul nuovo stile, il rifiuto della cattedra, il ritorno in Italia e l'inizio di un'infesta malattia	64
Sul primo periodo romano: l'amico Julius, un inconsueto quartetto e la prima commissione importante, gli studi per i quadri	66
L'incontro con Anna Risi, musa e amata, ideale di bellezza	70
I quattro della cerchia romana, il paesaggio italico e il rapporto con il padre	75
I ritratti di Nanna, la cura dei particolari e il controllo della luce	77
Ifigenia, Paolo e Francesca, bambini che suonano ascoltati in segreto da una ninfa	83
"Scena di famiglia"	95
Conclusioni	99
Bibliografia	105
Biografie	107